

CULTURA & SPETTACOLI

Il saggio

Lo scrittore e maestro elementare Giuseppe Caliceti in un libro racconta la sua esperienza durante il lockdown e mette in guardia sul futuro

«La scuola a distanza non può funzionare così facciamo del male ai nostri figli»

L'INTERVISTA

Roberto Carnero

Nei mesi scorsi, di fronte all'emergenza della pandemia, la scuola ha reagito all'italiana: stringendo i denti e dandosi da fare, nonostante le tante difficoltà. Ma che cosa succederà a settembre? Come si farà a riprendere le lezioni in presenza e, insieme, in sicurezza? **Giuseppe Caliceti**, scrittore e maestro elementare, ha le idee piuttosto chiare al riguardo, tanto che ha appena dato alle stampe il libro **«La scuola senza andare a scuola. Diario di un maestro a distanza»** (Manni, pagg. 160, euro 14). Un libro in cui l'autore rievoca quasi come in un diario l'esperienza della scuola durante il lockdown e al tempo stesso riflette su che cosa ci aspetta.

Quale è il suo bilancio complessivo dell'esperienza della didattica a distanza?

«Un bilancio - risponde Caliceti - che non può non tenere conto delle tante ombre. Docenti, genitori degli studenti e ragazzi sono stati eroici. Ma quella a distanza non è la scuola della Costituzione. Chiamiamola scuola o didattica dell'emergenza, è più corretto. Una situazione di emergenza non può essere spacciata come occasione per entrare nel futuro tecnologico da parte della scuola o degli studenti italiani. La didattica a distanza non può essere immaginata come normalità, perché questo fa male, soprattutto ai più fragili, ai disabili, ai bambini, ma anche agli adolescenti. Va usata a piccolissime dosi, e comunque non per diminuire le ore in presenza».

Un capitolo è intitolato «Non è la scuola vera». Perché?

«Nei miei libri sulla scuola mi piace dar voce ai bambini. In questo capitolo sono loro a spiegare, a 6 anni, perché la scuola a distanza non può essere la scuola vera e perché non la amano. Perché si è soli, manca la dimensione sociale della classe, la più importante per gli studenti, quella strettamente legata alla loro educazione e formazione. Così non passano le emozioni. Così non puoi abbracciare la



Un'immagine presa da un tutorial per la didattica a distanza. Per lo scrittore Giuseppe Caliceti è importante che la scuola dell'emergenza non diventi la normalità

maestra o gli amici. Non puoi giocare. Non c'è la ricreazione. Perché la mamma è sempre vicina al computer, e i bambini, giustamente, reclamano la loro privacy e il loro diritto di sbagliare. Ricordiamoci sempre che la scuola nasce anche per distanziare quotidianamente i genitori, soprattutto la madre, dal loro affetto e senso di controllo spesso invasivi, perché solo così si promuove l'autonomia e perciò la crescita effettiva dei ragazzi. Per questo «si va» e «si deve andare» a scuola».

Come immagina la ripresa delle lezioni a settembre? La scuola è pronta?

«No, non è pronta. Sono molto preoccupato. E confuso. Perché da una parte ci sono tutti i sindacati della scuola che dicono da giorni come, per rispettare l'unica regola del Comitato tecnico-scientifico, cioè il distanziamento, occorrono molti più docenti di quelli che ci sono. E dall'altra parte la ministra Azzolina e il governo dicono che non ci saranno problemi. È notizia di questi giorni che alcuni bambini si sono contagiati nei campi estivi in Emilia. Figuriamoci in autunno e in inverno, se saranno ammassati tutti in una stessa aula: il ri-

schio è enorme. Personalmente non ne voglio essere corresponsabile. Mi chiedo perché si sta andando verso il caos e il disastro. Temo per risparmiare, come sempre. Sulla pelle dei minori».

Che cosa andrebbe fatto?

«Per mettere tutti gli studenti in sicurezza si sarebbero dovuti investire più fondi sulla scuola, non le briciole che sono state messe. Ma forse si è agito così perché si spera di fare un altro anno con la scuola a distanza, che costa 10 volte meno di quella in presenza. Credo però che le famiglie, gli studenti, forse gli stessi docenti non potranno sopportare un altro anno così e non lasceranno che una emergenza diventi la normalità. Un recente sondaggio parla della maggioranza degli italiani che chiede di mettere più soldi sulla scuola, sul nostro futuro: stupisce che il governo in carica, come tutti quelli che lo hanno preceduto, stia facendo esattamente il contrario».

Ai bambini della scuola primaria è possibile imporre il distanziamento fisico?

«Il punto è proprio questo. Quando alla tv, nei tg vedo questi signori che misurano con un metro la distanza tra un banco e l'altro, mi viene

da ridere. È chiaro che hanno l'idea di una scuola-caserma e che da quando erano bambini non hanno mai avuto a che fare con gruppi di venticinque o ventotto bambini che vanno dai quattro agli otto anni. Non sanno quello che dicono. I bambini giocano, si abbracciano, non sono soldatini né robot».

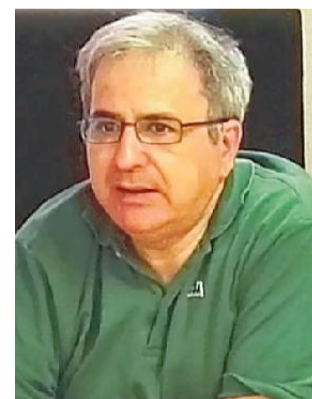
Quale la soluzione, allora?

«L'unica possibilità è gestirli a piccoli gruppi. E per farlo non servono solo più spazi, ma anche più docenti. Io ho una classe di venticinque bambini di sei anni con due disabili, sette stranieri, cinque alunni con bisogni educativi speciali. A settembre, posso garantire la sicurezza se ne ho tredici da gestire, come tra l'altro ne avevo trenata e più anni fa quando ho iniziato questo lavoro, prima dell'avvento delle cosiddette «classi-pollaio», sempre per ragioni di risparmio. Lo dico ai genitori: non fatevi ingannare da tutto il fumo che vi vendono sulla scuola. Guardate sempre al criterio numero uno: il rapporto numerico tra docenti e alunni. Più è basso, e più ci sono probabilità che la scuola dei vostri figli sia di maggiore qualità, oltre che più sicura».

Chi è l'autore

Consulente letterario e insegnante

Giuseppe Caliceti è nato a Modena nel 1964, ma vive da sempre a Reggio Emilia, dove insegna nella scuola primaria. Da oltre vent'anni è consulente letterario del Comune di Reggio Emilia ed è l'ideatore del progetto di promozione della lettura «Baobab / Spazio giovani scritte». Tiene corsi di scrittura creativa per ragazzi e adulti. Ha pubblicato libri di poesia e di narrativa. Ha curato documentari per RaiRadio3 e da molti anni tiene sul quotidiano «il manifesto» la rubrica settimanale «I bambini ci parlano» attorno al mondo della scuola. Tra le sue pubblicazioni sui temi della scuola e dell'integrazione ricordiamo «Rachid, un bambino arabo in Italia» (Einaudi Ragazzi 1995), «Italiani, per esempio. L'Italia vista dai bambini stranieri» (Feltri-



nelli 2011), «Una scuola da rifare. Lettera ai genitori» (Feltrinelli 2012), «Miti bambini. Come rispondere alle grandi domande dei piccoli» (Bompiani 2017), «Il catalogo delle maestre» (San Paolo 2018) e, appena uscito, «La scuola senza andare a scuola. Diario di un maestro a distanza» (Manni 2020), di cui ci occupiamo nell'intervista. —